

Il 25 luglio 1943, dopo oltre vent'anni di dittatura, Benito Mussolini viene esautorato dal suo ruolo di Capo del Governo italiano. Anziché assegnare l'incarico a un altro gerarca del fascismo, il re Vittorio Emanuele III sceglie il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio.

L'Italia intanto è già diventato territorio di guerra: le forze Alleate sono sbarcate in Sicilia il 10 luglio. I molti Italiani che speravano nell'uscita della Nazione dal secondo conflitto mondiale, rimangono delusi. Badoglio e il Re dichiarano che la guerra prosegue accanto alla Germania nazista, ma intanto iniziano a intrecciare rapporti con gli Anglo-americani per trattare l'armistizio, che viene firmato il 3 settembre.

La notizia diventa ufficiale cinque giorni dopo, l'8, e coglie gran parte dell'Italia impreparata. Vittorio Emanuele III e lo Stato maggiore dell'esercito fuggono da Roma; l'esercito è allo sbando, mentre le truppe naziste invadono la penisola per prenderne il controllo.

Le prime sacche di Resistenza si organizzano in modo spontaneo. Si tenta la difesa di alcune città e di alcuni punti strategici, ma con scarso successo.

Il 12 settembre intanto Mussolini, confinato sul Gran Sasso dopo il 25 luglio, viene liberato dai Tedeschi. Nasce così la Repubblica sociale italiana, Stato fascista legato a doppio filo ai nazisti, che formalmente governa nel Centro-nord Italia, mentre il Re e Badoglio amministrano il potere nelle zone del Meridione che man mano vengono liberate dagli Alleati.

In questi ultimi mesi del 1943 il **Movimento di liberazione** è ancora qualcosa di vago, spontaneo, non organico né sufficientemente organizzato. Dal gennaio del 1944 tuttavia le cose iniziano a cambiare. Le forze partigiane si dotano di una struttura sempre più definita e capace di muoversi su scala nazionale e non solo locale. Si moltiplicano attacchi e azioni contro i nazisti e i fascisti al Centro-nord, mentre gli Alleati proseguono la loro lenta avanzata da sud sotto il comando del generale britannico Harold Alexander.

Nell'estate del 1944 - complici i molti successi della primavera, la liberazione di Roma e l'arretramento nazista fino all'Appennino tosco-emiliano (la Linea Gotica) - gli effettivi arruolati nelle

formazioni della Resistenza crescono enormemente. La guerra - si pensa e si dice - ormai è agli sgoccioli.

A luglio il generale **Raffaele Cadorna** viene posto a capo del **Corpo Volontari della Libertà (CVL)**, il supremo organismo militare della Resistenza. Suoi vice sono nominati **Ferruccio Parri** e **Luigi Longo**.

Si cerca e si trova sempre più l'appoggio degli Alleati, che in Svizzera hanno un importante centro operativo coordinato da Allen Dulles (USA) e John McCaffery (Regno Unito). Gli aviolanci (rifornimenti di materiale bellico) piovono con frequenza via via maggiore in tutto il Nord e per la lotta partigiana sembra ormai giunto il momento dell'insurrezione finale, che porterà alla liberazione.

Il 13 novembre 1944 tuttavia, Harold Alexander enuncia via radio il suo celebre proclama, nel quale comunica una riduzione dell'attività militare Alleata e invita i volontari della libertà ad adeguarsi e fare altrettanto per tutto l'inverno: rimanere al sicuro, non attaccare i nemici; nessuna operazione su larga scala.

Mentre in Europa il conflitto vede la Germania avvicinarsi lentamente ma inesorabilmente alla sconfitta, per il **Movimento di liberazione** italiano la situazione rischia di precipitare. I rastrellamenti di nazisti e fascisti falcidiano gli organici delle formazioni partigiane in pianura e in montagna; anche nelle città, lacerate dai bombardamenti e controllate dai nazifascisti, la caccia a chi appartiene al **CVL** si fa più serrata e accanita. L'appoggio della popolazione diventa fondamentale, per nascondere o anche solo semplicemente non denunciare i **volontari della libertà**, in attesa della conclusione delle ostilità, che la radio e i giornali clandestini descrivono come sempre più vicina.

Così è anche a Milano, nei primi giorni del 1945. Così inizia la nostra storia...